La Provincia di CREMONA

Quotidiano

TEATRO STABILE TORINO

Data 11-01-2016
Pagina 45
Foglio 1

Teatro. Successo dello spettacolo in scena al San Domenico. Regia del cremasco Giordana

Nel testamento di Maria

Un monologo 'gioiello' portato in scena da una meravigliosa Cescon
Tutta la vita di Gesù vista dall'ottica, profondamente umana, di una madre

di Sebastiano Giordani

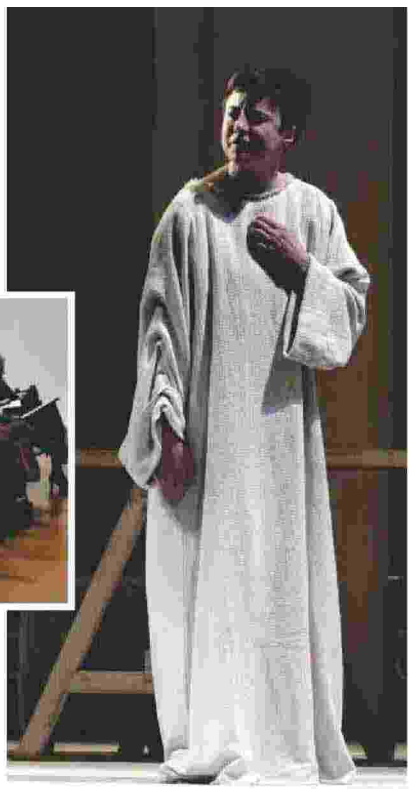
CREMA — C'è un altro modo di ripensare la vita di Gesù, un altro punto di vista rispetto a quello a cui siamo — o ci hanno — abituati. Il punto di vista, profondamente umano e per niente religioso, di sua madre. Di una madre che perde un figlio e che, prima ancora di perderlo, non riesce a capacitarsi del percorso che quell'uomo compie, delle parole che pronuncia, dei gesti di cui è protagonista. Perché lei, mamma come tante altre, aveva desiderato un figlio 'normale', mentre il destino gliene ha dato uno 'diverso'. Il più diverso di tutti. E' quel che racconta 'Il testamento di Maria', gioiello di monologo portato in scena sabato sera al San Domenico da una meravigliosa *Michela Cescon*.

Prodotto dal Teatro Stabile di Torino con la regia del cremasco **Marco Tullio Giordana** — in platea al San Domenico —, lo spettacolo è tratto dal romanzo 'The Testament of Mary' dell'irlandese **Colm Tóibín**. Sotto i riflettori, niente fronzoli: scenografia al minimo, ma comunque capace di proiettare attrice e pubblico nella Terra Sacra di duemila anni fa, e mai una musica a fare da sottofondo. Nel silenzio assoluto della platea, la sola voce di Cescon regge il peso di un'ora e mezza di spettacolo, diviso in due parti per dare fiato all'attrice (già David di Donatello nel 2012). Il fardello che affatica anima e corpo di Maria è l'incapacità di accettare la parabola compiuta dall'amato figlio: stupita, incredula, spaventata, perfino arrabbiata di fronte alle azioni miracolose della sua creatura, la madre ripercorre ad alta voce i giorni in cui lo vide predicare alle folle, guarire ciechi e storpi, resuscitare Lazzaro: gesti che non la unirono alla crescente massa dei suoi seguaci, ma che piuttosto aumentarono il disorientamento di fronte a quel suo bambino che, divenuto grande così in fretta, ora si proclamava figlio di Dio. Poi vennero i giorni della condanna e della crocifissione, che Maria ripercorre castigandosi in un drammatico esame di coscienza: «Avrei dovuto avvicinarmi, provare a liberarlo, invece rimasi immobile ad osservarlo morire, strangolata dal dolore».

Un dolore dalla quale la madre non si riprenderà mai e che, ancor peggio, non riuscirà mai completamente a giustificare: «Mi hanno detto che la sua morte è servita a salvarci... ma chi ha salvato? Chi ha salvato?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pubblico sabato sera al teatro **San Domenico** per il **monologo** di **Cescon**



Un momento dell'intensa **interpretazione** offerta da una **meravigliosa** Michela **Cescon** al pubblico del **San Domenico**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 124691